

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIV, 2023/1

MARIANNA BRESSAN*

ALTINO DALLA TERRA: EREDITÀ E PROSPETTIVE

During the XXth century, the history and the topography of the ancient town of Altino were drawn thanks to archaeological excavations, remote sensing and geophysical prospections. The research reached the highest point at the beginning of present century, when a large set of satellite and aerial images captured the archaeological traces preserved under the agricultural soil.

Nowadays, the National Museum and Archaeological Area of Altino is responsible for the research, the conservation and the enhancement of the ancient buried town. The projects in progress aim to update the site open to the public and to enlarge it with new purchase, in order to foster the development of the local community and to increase the tourism.

L'EREDITÀ DI ALTINO DAL CIELO

Nell'estate del 2007, complice una straordinaria siccità, una ripresa aerea multispettrale sui terreni agricoli nell'area della antica Altino, opportunamente elaborata, condusse a una prima fotografia dell'articolato palinsesto di tracce sepolte riconducibili al sito archeologico¹. La successiva combinazione con i risultati delle indagini geofisiche, effettuate nel 2009 allo scopo di integrare le promettenti risultanze dell'aerofotointerpretazione², permise di restituire una mappa topografica generale con alto grado di dettaglio (*fig. 1*), dalla quale si trassero diverse inferenze sull'assetto urbanistico e sulle caratteristiche di alcuni edifici monumentali attribuiti alle fasi romane della città³.

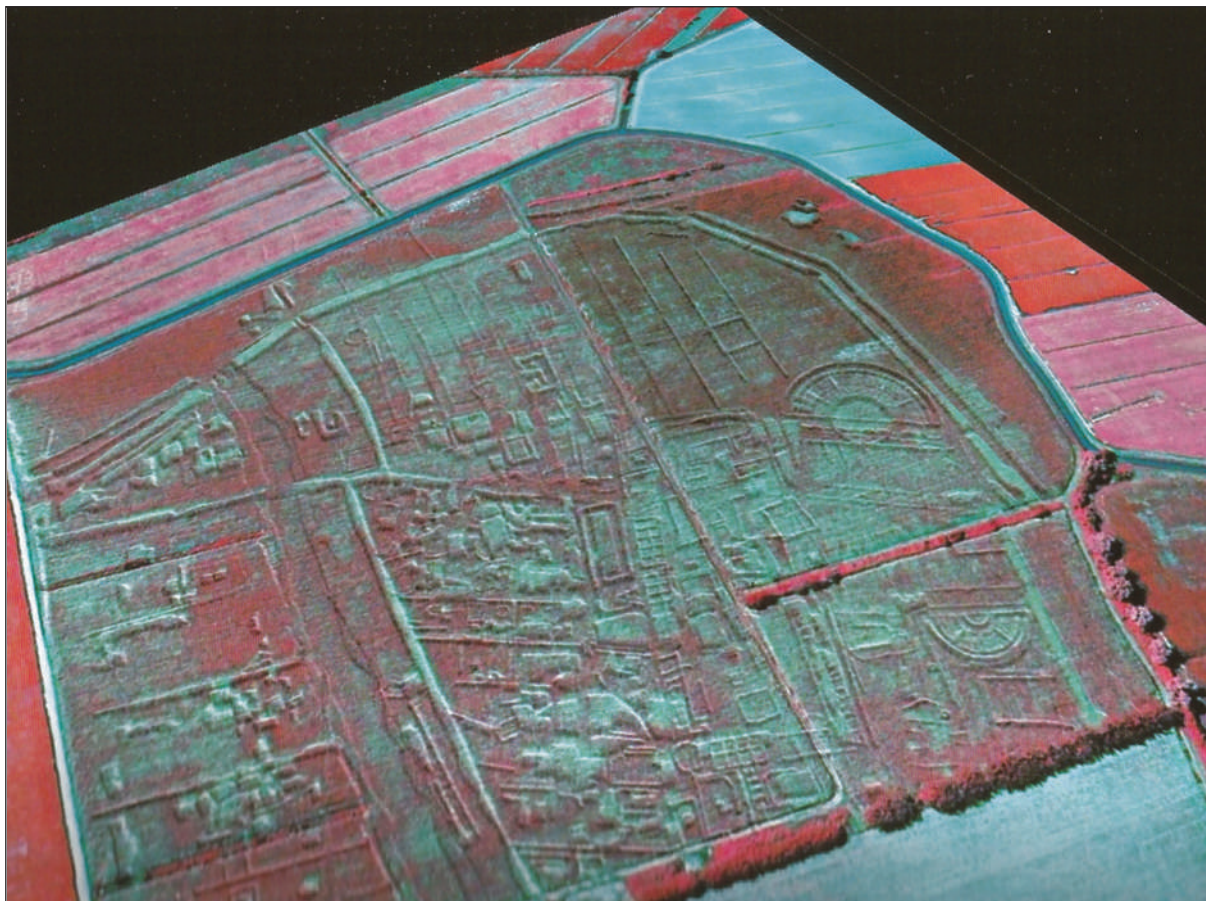
Che la località ancora oggi denominata Altino, a dispetto dell'attuale aspetto di borgo rurale abitato da qualche decina di persone, nascondesse nel sottosuolo i resti di un popoloso e longevo centro antico non rappresentava una scoperta del principio del nuovo Millennio⁴.

¹ Prima notizia in NINFO *et al.* 2009, p. 577.

² Indagini geofisiche: prospezioni magnetiche, sistema ARPC© di profilazione automatica della resistività, GPR, FDEM. Le indagini si svolsero a cura del Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova nell'ambito di un progetto condiviso con l'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e la Regione del Veneto. Si vedano anche MOZZI, NINFO 2009, pp. 103-120; MOZZI *et al.* 2011, pp. 15-38.

³ CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011.

⁴ SCARFÌ 1985, pp. 40-50.



1. IMMAGINE DEL CENTRO URBANO DI ALTINO ANTICA RICAVATA DALL'INTERPRETAZIONE DI TELERILEVAMENTO E PROSPEZIONI GEOFISICHE (da CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011)

Dopo un oblio durato secoli e seguito alle spoliazioni perpetrate a spese della città romana a partire dall'altomedioevo, verso la metà del XIX secolo il terreno inciso dalle bonifiche agrarie restituiva copiosi manufatti antichi, all'epoca principalmente funerari di età romana, giacché gli interventi insistevano per lo più in corrispondenza del settore periurbano settentrionale, attraversato dalle vie consolari e occupato dalle relative necropoli. Dato che, secondo la legge in vigore, i rinvenimenti restavano nella disponibilità del proprietario dei terreni da cui provenivano, i più mirabili confluirono in collezioni private⁵, tra le quali la più consistente appartenne a Giuseppe Reali, il *deus ex machina* del "tenimento di Altino", cui l'opera di recupero agrario valse la reputazione di benefattore tra i coloni e il titolo nobiliare.

Con la prosecuzione degli interventi di bonifica e però anche, in una giovanissima Italia post-unitaria, la maturazione di una coscienza del ruolo pubblico di ciò che in tempi più recenti sarebbe stato definito patrimonio culturale, si levarono, in breve moltiplicandosi, gli allarmi per la distruzione e la dispersione delle consistenti tracce archeologiche affioranti di continuo dal sottosuolo altinate. Agli anni Trenta risalgono i sondaggi del De Bon alla ricerca della *via Claudia Augusta* in uscita dal centro altinate⁶, mentre si offrono alla comunità scientifica le prime pubblicazioni sui nuclei di materiali rintracciati nelle collezioni private, in modo da tenere viva l'attenzione sul contesto appena strappato all'oblio⁷.

⁵ VALENTINIIS 1893.

⁶ DE BON 1938, pp. 13-69.

⁷ GHISLANZONI 1930, pp. 461-484; TIRELLI 1983, pp. 149-161.

Nel secondo dopoguerra, la locale Soprintendenza alle Antichità ebbe finalmente l'opportunità di presidiare il territorio con crescente continuità, intraprendendo parallelamente una non facile azione di sensibilizzazione nei confronti dei proprietari dei terreni sotto i quali giaceva l'antica Altino. Sullo scorcio degli anni Cinquanta, proprio sul terreno donato da uno di essi, il conte Angelo Bacchini delle Palme, sorse il centro pubblico del borgo rurale altinate, con la chiesa, alcuni spazi civici e il Museo nazionale, inaugurato nel 1960.

Subito dopo, la Soprintendenza intraprese i primi scavi sistematici: verso sud-ovest per indagare il limite urbano in rapporto alla *via Annia* nel tratto di collegamento con Padova (1965), in corrispondenza della necropoli settentrionale, interessata dal 1965 da susseguenti campagne di indagine fino ai pieni anni Settanta, e nel cuore della città antica nei pressi del Museo (1962), dove i funzionari ministeriali ingaggiavano una battaglia quotidiana per salvare l'archeologia altinate, contro distruzioni e trafugamenti commessi dai privati collateralmente all'esercizio delle attività agrarie, rese più aggressive dal largo impiego della meccanizzazione (*fig. 2*).

In quegli anni si chiarì la topografia di massima della città: l'area dell'abitato, la posizione delle necropoli, la distribuzione delle direttrici di traffico; si evidenziò anche la plurifasicità del contesto, che appariva sempre più e meglio nei suoi contorni di importante centro dell'età del Ferro, accresciutosi senza soluzione di continuità fino almeno alla piena età imperiale⁸.



2. GLI SCAVI DEL 1962 NEL TERRENO CHE OGGI OSPITA L'AREA ARCHEOLOGICA DEL QUARTIERE RESIDENZIALE AUGUSTEO (*Archivio del Museo di Altino*, IF 11781)

⁸ SCARFÌ, TOMBOLANI 1985.

Nei cinquant'anni che ci separano da quel periodo, le ricerche di iniziativa ministeriale, via via più rade, gli scavi di emergenza, numerosi sulle prime e poi in drastica diminuzione soprattutto dopo la crisi economica del 2008, e qualche scavo in concessione alle università contribuirono a popolare la carta archeologica di Altino, redatta su supporto cartaceo al principio degli anni Duemila per essere in breve trasposta su un supporto digitale⁹.

Molto presto dopo la sua riscoperta recente, Altino fu oggetto anche di indagini predittive, cui va riconosciuto qualche profilo di avanguardia, probabilmente sia in ragione del fatto che tale sito archeologico rappresentava nel secondo Novecento una novità tutta da scoprire, poco esposta all'attenzione antiquaria¹⁰, sia e soprattutto per il fatto che il contesto rimase sostanzialmente inedito dopo l'abbandono di età altomedievale, ciò che rendeva potenzialmente più promettente la sperimentazione di tecniche di indagine innovative.

Già nel 1956, il generale Schmiedt si interessò alle fotografie aeree del territorio corrispondente alla città antica e alla *via Annia*. Da allora diverse furono le acquisizioni di foto aeree della zona da parte del Museo, soprattutto tra gli anni Sessanta e Ottanta¹¹.

Una prospezione magnetica, la prima di cui si ha notizia, interessò nel 1972 un'area a sud del centro antico: si cercavano tracce dell'ingresso della *via Annia* in arrivo da Padova, considerando che consistenti resti della necropoli lungo la strada erano emersi già negli anni Cinquanta in occasione delle ricerche del conte Jacopo Marcello nei suoi possedimenti. La magnetometria non deluse, giacché individuò diverse anomalie riconducibili sia alla *via consolare* sia all'abitato, nonché un limite oltre il quale le tracce si facevano più rade, portando a ipotizzare di aver intercettato il margine urbano meridionale.

«Sulla base dei risultati ottenuti - concludono i responsabili dell'indagine - si può affermare che la prospezione magnetica può essere utile anche nelle altre parti della zona archeologica di Altino»¹².

Al 1985 risale un'indagine a rilievi termografici e multispettrali¹³, dagli esiti utili ma non determinanti, mentre alla fine degli anni Ottanta, una campagna di prospezioni geofisiche condotta nel terreno noto come Campo Rialto¹⁴, adiacente all'area archeologica posta subito a nord del Museo, nel cuore della città antica, produsse risultati ancora oggi puntualmente riscontrati con i saggi di scavo, realizzati annualmente nell'ambito della ricerca in concessione affidata all'Università Ca' Foscari di Venezia. Dato il buon esito di tali metodologie di indagine, altre sperimentazioni strumentali si realizzarono nel corso degli anni Novanta nell'area archeologica della porta-approdo (1990)¹⁵ e ancora nella zona periurbana meridionale, questa volta con georadar (GPR), per prevenire alcuni lavori di sistemazione agraria (1997). Il dato di maggiore interesse riportato in quell'occasione, in cui le prospezioni furono assai limitate nello spazio, consiste nell'individuazione della profondità del possibile *record* archeologico, che si assesta tra 0,60 e 1 metri al di sotto del piano di campagna¹⁶.

⁹ PAVEGGIO 2011, pp. 159-174. Considerazioni complessive sull'assetto della città in età romana in TIRELLI 2011a, pp. 59-80.

¹⁰ Durante il dominio della Serenissima, l'area di Altino fu interessata dal recupero di preziosi archeologici, ma le notizie sono generiche (FILIASI 1797, pp. 155-156).

¹¹ SCARFI 1985, p. 47. Le documentazioni sono conservate nell'Archivio del Museo.

¹² Relazione A-63. Prospezione magnetica ad Altino - Venezia, luglio 1972, a cura dell'ing. R.E. Linington e dell'ing. C.M. Lerici, rispettivamente Direttore e Presidente della Fondazione Lerici - Venezia, cui il lavoro venne commissionato dall'allora direttrice del Museo di Altino, dott. B.M. Scarfi, in virtù di un finanziamento erogato dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezia e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Archivio Museo di Altino, VIII - 4/1.1).

¹³ Elaborazioni di rilievi termografici e multispettrali - sito archeologico di "Altino" Venezia, 1985, a cura di L. Rossi A.R.C.O. s.r.l.

¹⁴ VERONESE 2000, pp. 53-55.

¹⁵ *Archivio Museo di Altino*, VIII - 4/1.2.

¹⁶ *Relazione sui test radar condotti presso Altino (Ve)*, 14 febbraio 1997, a cura dell'ing. E. Finzi del Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geofisica - C.U.G.A.S. dell'Università degli Studi di Padova (*Archivio Museo di Altino*, VIII - 4/1.4).

Lo studio integrato dei risultati di decenni di scavi e indagini predittive, tra le quali il recente telerilevamento, ha marcato un indubbio cambio di passo e ha consegnato agli anni Dieci di questo secolo una proposta ricostruttiva nitida delle fasi storiche e dell'estensione topografica del sito¹⁷. Tale ricostruzione, che al momento dell'edizione nel 2011 rappresentava un punto di arrivo di oltre un secolo di archeologia altinate, costituisce oggi una pietra miliare, dalla quale prendere le mosse per attuare le evidenti potenzialità di Altino, ispirandosi al trinomio che descrive il complesso dei compiti dell'amministrazione nei riguardi del patrimonio culturale: ricerca, tutela, valorizzazione.

ALTINO DALLA TERRA: LO STATO DELL'ARTE

Per comprendere appieno le potenzialità cui si accennava poco sopra, e di conseguenza il progetto di sviluppo che si illustrerà oltre, è opportuno calarsi nel territorio altinate e ripercorrere le vicende che hanno condotto all'attuale conformazione dell'istituto culturale noto come Museo nazionale e Area archeologica di Altino.

Al Museo inaugurato nel 1960, un *antiquarium* con due sale espositive e un deposito archeologico, vennero annessi in breve tre terreni adiacenti o molto prossimi, sottratti con l'espropriazione alla proprietà privata non già per mera coercizione, quanto per impedire almeno alcuni degli sconsiderati interventi agrari, che, come detto, non risparmiavano di affondare gli aratri meccanici sconvolgendo il contesto di giacenza archeologico¹⁸.

I tre terreni espropriati, come il Museo, si trovano in corrispondenza dei settori abitativi della città antica. Il primo a essere oggetto di scavi (dal 1962) e di apertura al pubblico (sul finire degli anni Settanta) fu quello posto a est del Museo, dall'altra parte della strada provinciale (*fig. 3; fig. 8.4*): vi si conservano ancora oggi una strada urbana basolata in ottimo stato di conservazione e una serie di pavimenti musivi di II secolo d.C., che in un punto disegnano chiaramente il piano terra di una *domus* affacciata sulla strada e altrove accennano all'articolazione del quartiere residenziale, organizzato attorno al decumano sin dall'età augustea.

La seconda area archeologica corrisponde al terreno adiacente al Museo verso nord e custodisce le poderose fondazioni della monumentale porta-approdo risalente al I sec. a.C. (*fig. 4; fig. 8.3*). Oggetto di scavi a partire dal 1972, venne aperta al pubblico nel 1994, contestualmente al riallestimento della prima.

Il terzo terreno, il "Campo Rialto" richiamato più sopra e indagato con prospezioni geofisiche alla fine degli anni Ottanta, non conserva al momento resti lasciati a vista, ma dal 2012 è oggetto dello scavo-scuola annuale in concessione all'Università Ca' Foscari di Venezia (*fig. 8.8*).

A cavallo tra anni Ottanta e Novanta fu allestito anche il giardino del Museo con la sistemazione di diversi frammenti lapidei di grandi dimensioni pertinenti ad alcuni monumenti funerari di pregio della necropoli altinate (*fig. 5*); con l'occasione, si riallestì anche l'affaccio sulla piccola porzione di strada basolata, scoperta e lasciata a vista già prima di rinvenire, dal 1962, il lungo tratto della medesima oltre la strada provinciale¹⁹.

¹⁷ TIRELLI 2011c.

¹⁸ Il terreno che oggi ospita l'area archeologica del quartiere residenziale augusteo venne espropriato con Decreto del Prefetto della Provincia di Venezia del 4.10.1976; quello che ospita l'area archeologica della porta-approdo con Decreto del Prefetto della Provincia di Venezia del 25.3.1977; il terreno noto come Campo Rialto o, meno bene, Ghiacciaia, con Decreto del Prefetto della Provincia di Venezia del n. 4215/73 del 25.8.1977.

¹⁹ TIRELLI 1983, p. 156.



3. RIPRESA DA DRONE DI UNA PARTE DELL'AREA ARCHEOLOGICA DEL QUARTIERE RESIDENZIALE AUGUSTEO (foto S. Sayed Abdellattef e G. Vidoni, Progetto Interreg Historic 2021)



4. L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA PORTA-APPRODO, RIPRESA DA SUD (foto S. Sayed Abdellattef e G. Vidoni, Progetto Interreg Historic 2021)



5. LA SEDE MUSEALE STORICA E IL GIARDINO ANTISTANTE ALLO STATO ATTUALE (foto M. Bressan, 2022)

Nei primi anni Novanta si intervenne sui depositi archeologici adiacenti al Museo, ampliandoli e risistemandoli²⁰.

Nel 2005, infine, il portico a U, che raccorda il Museo, la chiesa, la piazza e il centro civico, venne allestito con una serie di epigrafi funerarie (*fig. 6*): in tal modo si confermò la vocazione a *lapidarium* degli spazi circostanti il Museo, manifestatasi spontaneamente sin dalla fondazione dello stesso a causa della scarsa capienza dei locali coperti rispetto alla quantità di materiale in continua emersione, e nel contempo si offrì un assaggio ragionato sul tema della necropoli romana altinate²¹.

Sullo scorcio del Novecento, dunque, mentre scavi e studi progredivano, la cellula costituita dal Museo di Altino si espandeva occupando i terreni circostanti e gli altri spazi pubblici, a costituire un primo nucleo di testimonianza, anche territoriale, della ricchezza di Altino antica, se pur di estensione non comparabile a quella della città che, proprio negli stessi decenni, andava delineandosi.

Nel frattempo, prendeva corpo un altro ambizioso progetto. L'insufficienza degli spazi del Museo per conservare e illustrare le vicende secolari del centro altinate, denunciata già al principio degli anni Ottanta²², portò all'acquisizione al demanio di altri immobili, posti questa volta a circa 500 m a S del nucleo archeologico consolidato, in direzione della Laguna. I due casoni, tipiche architetture rurali della campagna veneta di età moderna, uno dei quali appartenuto a quel Giuseppe de Reali che fu l'iniziatore delle bonifiche agrarie, furono sottoposti a un lungo intervento di recupero e ristrutturazione; oggi costituiscono il cuore dell'attuale sede museale, inaugurata nel 2015, completata per il resto con edifici di nuova costruzione.

²⁰ TIRELLI 1992, pp. 244-248; BRESSAN c.s.

²¹ TIRELLI 2011b, pp. 39-46.

²² SCARFÌ 1985, pp. 47-50.



6. IL PORTICO CON L'ESPOSIZIONE DELLE EPIGRAFI FUNERARIE (foto M. Bressan, 2022)

Questi ultimi sono stati concepiti a integrazione delle funzioni del museo (laboratorio di restauro, depositi archeologici, aula didattica, caffetteria), e con un giardino di raccordo tra i diversi fabbricati (*fig. 7; fig. 8.1*)²³.

Dopo cinquantacinque anni, dunque, la sede storica del Museo di Altino ha perduto la funzione di luogo aperto al pubblico per l'esposizione della collezione permanente; dal momento tuttavia che il materiale lapideo di maggiori dimensioni e i pavimenti musivi storicamente integrati nell'immobile novecentesco non sono stati spostati, esso ha contemporaneamente assunto il ruolo di luogo di ricovero di pezzi scelti, a integrazione dei quattro depositi in muratura a esso adiacenti.

Se, da un lato, l'attuale sede museale, posta a una certa distanza dal nucleo archeologico altinate, itera la tendenza da parte dell'istituto culturale a "conquistare" il sedime della città antica, dall'altro sconta oggi la mancanza di collegamento interno con le aree archeologiche, il plesso della precedente sede museale e gli annessi depositi. Non è tanto la distanza, di per sé non eccessiva, a rappresentare un problema, quanto il fatto che l'unica connessione pubblica è garantita dalla strada provinciale, ciò che, unitamente al numero insufficiente di unità di personale di accoglienza e vigilanza, rende attualmente complicato garantire con continuità la fruizione delle aree archeologiche.

²³ FILIPPI, TIRELLI 2013, pp. 36-39. Gli interventi furono realizzati con il coordinamento dell'allora Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sovraordinata alle Soprintendenze di settore, a valere su un finanziamento erogato da Arcus S.p.A.



7. L'ATTUALE SEDE MUSEALE (foto Guardia di Finanza, 2022)

Le ultime concitate fasi dei lavori di allestimento dell'attuale sede museale e la sua inaugurazione hanno coinciso con l'avvio della riforma organizzativa dell'allora Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo che, pur dotando i musei statali italiani, autonomi e non, di un profilo istituzionale di maggior rilievo²⁴, a livello locale determinava scosse il cui assestamento ha richiesto qualche anno. Se, infatti, il "Museo Archeologico di Quarto d'Altino" rientrò subito nelle competenze del Polo Museale del Veneto²⁵, la sede museale storica, le aree archeologiche e il Campo Rialto restarono dapprima sotto l'egida della Soprintendenza Archeologia del Veneto²⁶, per essere poi trasferiti in capo alla neonata Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna²⁷ e infine riunirsi al Museo²⁸ a costituire l'istituto oggi noto come "Museo nazionale e area archeologica di Altino", afferente alla Direzione Regionale Musei Veneto²⁹ del Ministero della Cultura³⁰.

All'indomani del dovuto riaccorpamento, la virtuosa collaborazione, che tutt'oggi continua, tra la Direzione Regionale Musei Veneto e la Soprintendenza ABAP di Venezia e Laguna condusse a perfezionare rapidamente un provvedimento atteso almeno dal 2009, ovvero da quando furono resi noti i risultati del telerilevamento: il vincolo archeologico sull'area interessata dal nucleo urbano antico³¹.

²⁴ CASINI 2016, pp. 173-192.

²⁵ MiBACT D.M. 23 dicembre 2014.

²⁶ Si tratta della Soprintendenza di settore con sede a Padova, le cui competenze sul Veneto, al netto del "distacco" del Friuli Venezia-Giulia del 1981 e di diverse successive ridenomiazioni, erano consolidate dal 1907 (L. 386 del 27.6.1907).

²⁷ Si tratta di una delle tre soprintendenze "uniche" del Veneto, creata con il D.M. 23 gennaio 2016, erede nella fattispecie della Soprintendenza ai monumenti (1907), con sede a Venezia.

²⁸ D.M. 7 febbraio 2018.

²⁹ D.P.C.M. 169/2019, D.M. 21 del 28 gennaio 2020.

³⁰ D.L. 22/2022, convertito con modificazioni dalla L. 55/2022.

³¹ Decreto della Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale del Veneto 25 febbraio 2019.

Quest'ultimo permette oggi da un lato la tutela diretta del contesto nella sua interezza, affidata in precedenza necessariamente a vincoli puntuali e all'affannoso intervento sulla pianificazione territoriale degli enti locali³², dall'altro una prospettiva di crescita dell'istituto culturale in termini di valorizzazione, finalmente nella relazione stretta con la sua ragion d'essere, ovvero con la città sepolta, che rende ragione della sua collocazione, isolata e mal collegata, altrimenti incomprensibile.

La prima dimostrazione di ciò rimonta a pochi mesi dopo la notifica del vincolo, quando venne messo in vendita un terreno appena tutelato, posto a metà strada tra Museo e aree archeologiche, nei confronti del quale il Ministero poté prontamente esercitare la prelazione in favore della Direzione Regionale Musei Veneto (*fig. 8.6*)³³.

Un altro tassello dunque si è di recente aggiunto alla “conquista” al pubblico patrimonio del contesto di giacenza della città antica di Altino.

Il processo, che prese le mosse cinquant'anni fa con le prime espropriazioni, vede oggi, lentamente ma convintamente, concrete possibilità di progredire e compiersi, in ragione di una visione complessiva, funzionale a rendere Altino un'istituzione culturale pubblica al passo con i tempi e proiettata verso il futuro.

PROGETTI IN CORSO E IN PROSPETTIVA

A oggi l'istituto ministeriale preposto alla valorizzazione di Altino si compone di un Museo di recente realizzazione, un complesso storico con annessi depositi, due aree archeologiche aperte al pubblico, due terreni demaniali privi di resti a vista (*fig. 8*).

Le superfici in mano pubblica rappresentano lo 0,9% dell'estensione della città antica accertata con il telerilevamento, esclusa la necropoli e le altre evidenze periurbane.

Gli immobili visitabili (Museo e aree archeologiche) sono alternati a terreni privati e collegati tra loro soltanto dal rettilineo della strada provinciale, dove sfrecciano veicoli commerciali, privati e mezzi pubblici, costringendo a un itinerario che interrompe bruscamente l'immedesimazione nell'altrove, spaziale e temporale, caratteristico di una passeggiata in una città archeologica perimetrata. Il complesso storico e i terreni privi di resti a vista attendono di essere recuperati al percorso di visita.

Con il lavoro degli ultimi tre anni ci si è orientati a intervenire su tali aporie, con l'obiettivo di sviluppare anche strutturalmente l'istituto, affinché esso possa davvero “mettere in valore” il patrimonio archeologico altinate³⁴.

Un primo intervento funzionale al raccordo tra gli immobili potrà attuarsi grazie al progetto finanziato nell'ambito del Piano Strategico Grandi Progetti Beni Culturali³⁵. La progettazione, a oggi in fase esecutiva, prevede la rimozione delle barriere fisiche che impediscono la circolazione tra le aree archeologiche e il complesso storico, ferma restando la necessità di attraversare la strada provinciale (*fig. 9*).

³² Per un riepilogo dei principali strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale che includono la tutela della riserva archeologica di Altino, cfr. BRESSAN 2020, pp. 277-278.

³³ Il nuovo terreno (Comune di Quarto d'Altino, C.T. foglio 25, part. 24, 25, 198) entrò nella disponibilità della DRMV con la consegna perfezionata dall'Agenzia del Demanio prot. n. 2020/22FL/DR-VE del 9.10.2020. Preme in questa sede ringraziare la dott. Calandra, direttrice dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, il cui sopralluogo altinate nella primavera del 2019 fu determinante per la prelazione da parte del superiore Ministero.

³⁴ Chi scrive dirige il Museo dal 23 novembre 2018. Nella storia del Museo di Altino, determinante è stata la direzione di Margherita Tirelli (dal 1987 al 2014), cui seguirono Mariolina Gamba (dal 2014 al 2016) e Daniele Ferrara *ad interim* (2016-2018). La prima direttrice del Museo di Altino fu Giulia Fogolari (1960-1964), cui seguirono Bianca Maria Scarfi (1964-1973) e Michele Tombolani (1976-1987; un commosso ritratto in FOGOLARI 1994, pp. 11-17).

³⁵ MiBACT D.M. del 21.1.2021.



8. L'AREA DI ALTINO OGGI: 1. MUSEO; 2. ALTINOLAB; 3. AREA ARCHEOLOGICA DELLA PORTA-APPRODO; 4. ARA ARCHEOLOGICA DEL QUARTIERE RESIDENZIALE AUGUSTEO; 5. CAMPO RIALTO; 6. TERRENO PRELATO NEL 2020; 7. APPRODO SUL CANALE SANTA MARIA; 8. LAGUNA DI VENEZIA. LA LINEA VERDE PERIMETRA GLI IMMOBILI DEMANIALI, LA ROSSA L'AREA VINCOLATA, LA LINEA TRATTEGGIATA AZZURRA INDICA LA PISTA CICLABILE (elaborazione grafica M. Dadà)



9. RENDER DEL GIARDINO DI ALTINOLAB DALL'USCITA DELL'AREA ARCHEOLOGICA DEL QUARTIERE RESIDENZIALE AUGUSTEO (elaborazione grafica Studio De Paoli De Franceschi Baldan Architetti – Fiesso d'Artico, VE)

L'attraversamento tuttavia sarà reso più sicuro dall'inserimento di un semaforo con relative strisce pedonali proprio davanti all'uscita dell'area archeologica antistante il giardino della sede museale storica: quest'opera, attuata nell'ambito dei lavori in corso per il prolungamento della pista ciclabile commissionati dal Comune di Quarto d'Altino³⁶, rappresenta anche un primo tassello di collaborazione con l'amministrazione locale, disponibile anche a sostenere l'interlocuzione con gli altri enti territoriali competenti per l'inserimento di una "zona a 30 all'ora" per tutto il tratto della strada provinciale su cui affacciano gli immobili archeologici.

Contestualmente, sarà riqualificata la storica sede museale, per la quale si immagina una funzione mista tra sede di ricerca e di esposizione, e saranno estesi i depositi archeologici con l'aggiunta di un nuovo fabbricato, concepito, come l'altro situato presso l'attuale Museo, ancora una volta a destinazione ibrida tra ricovero di materiali archeologici e luogo dove rendere pubblica l'attività di ricerca.

Tali interventi permetteranno di raggiungere con una passeggiata nel verde anche il Campo Rialto, oggetto come detto delle campagne di scavo annuali in concessione all'Università Ca' Foscari, ma anche interessato da attività di altra natura, sulle quali si tornerà più avanti.

Nell'ambito di questo specifico progetto non sarà invece possibile stabilire un collegamento diretto, evitando la strada provinciale, tra questo complesso di immobili e il Museo, perché l'acquisizione di terreni non è ammessa tra le voci di spesa; la connessione andrà stabilita lavorando sulla comunicazione, attraverso i nuovi apparati informativi previsti soprattutto nelle aree archeologiche, che saranno oggetto di riallestimento e, in generale, di ammodernamento, anche in funzione di una maggiore accessibilità.

La ricerca archeologica accompagna costantemente la progettazione per lo sviluppo strutturale dell'istituto culturale e anzi i suoi esiti ne influenzano le scelte. L'ipotesi di ampliamento del percorso di visita interno alle aree archeologiche ha offerto la possibilità di procedere ad alcuni sondaggi di scavo, attualmente in corso³⁷, che saranno peraltro estremamente utili a verificare l'attendibilità sul microcontesto delle tracce telerilevate e interpretate secondo una lettura di scala generale dell'assetto urbanistico antico.

Si è invece conclusa la campagna di indagini predittive, che ha interessato il Campo Rialto, con l'intento di applicare le nuove tecnologie di prospezione a un ambito già interessato da analisi geofisiche oltre trent'anni fa, e il terreno acquisito per prelievo nel 2020, invece mai oggetto prima di tale tipo di indagini³⁸.

In entrambi i casi, le prospezioni, integrate con carotaggi e con piccoli sondaggi nel caso del terreno sottoposto a prelievo, hanno indicato l'assenza di strutture archeologiche conservate al punto da meritare un'esposizione a vista.

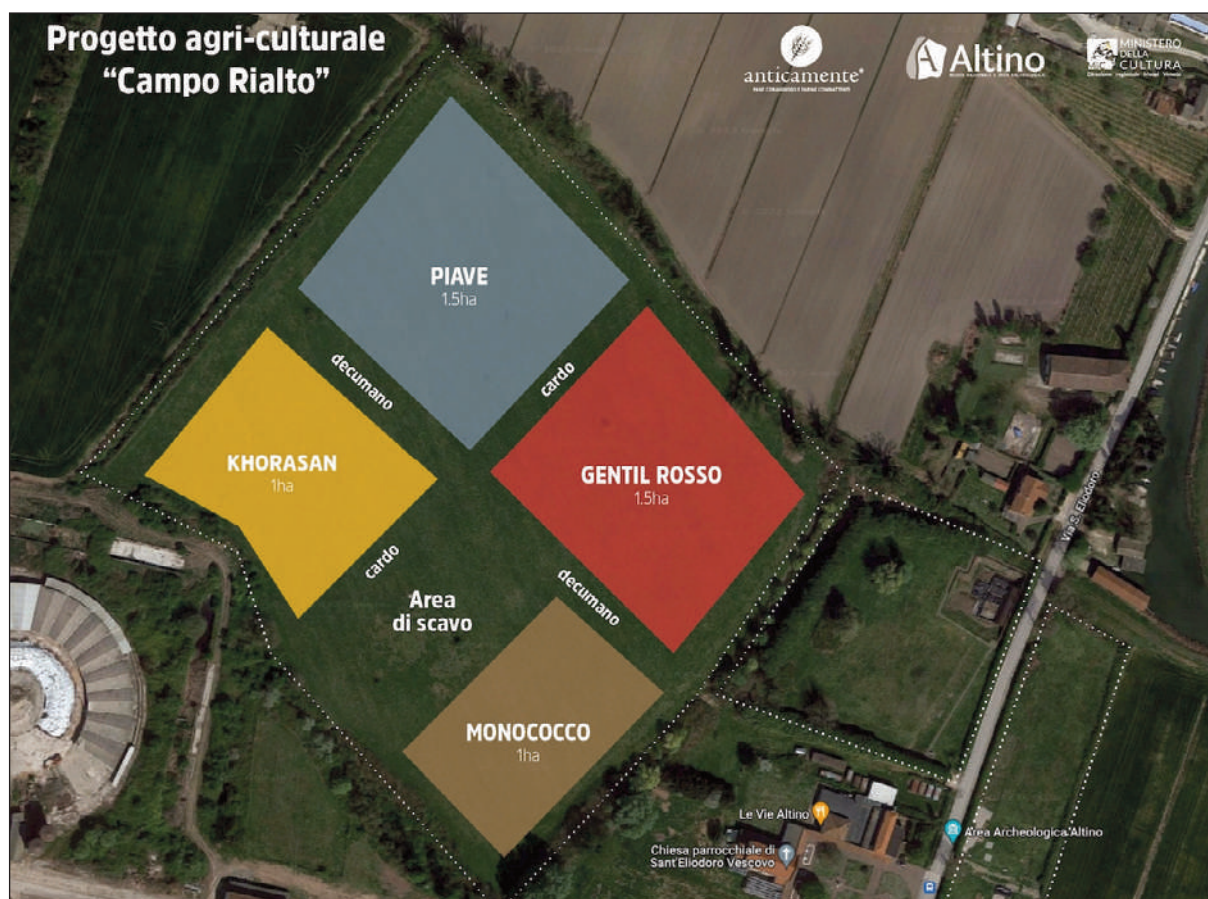
Se, da un lato, ciò ha chiarito che i due terreni non saranno oggetto a breve di trasformazione in aree archeologiche visitabili, dall'altro ha aperto la strada a un'altra esperienza, grazie alla quale prende corpo una forma di tutela e valorizzazione dello specifico territorio di segno diverso rispetto all'archeologico.

I due terreni demaniali infatti sono stati concessi in uso agrario a un'azienda privata, al termine di una procedura di evidenza pubblica che conteneva prescrizioni stringenti sulla profondità dell'incisione del suolo e degli apparati radicali, a rigorosa tutela del *record* archeologico.

³⁶ Progetto a cura del Comune di Quarto d'Altino, intitolato *Realizzazione di pista ciclabile lungo l'argine del Canale Siloncello per il collegamento della ciclovia lunga delle Dolomiti - tratto Portegrandi - Quarto d'Altino - al polo archeologico di Altino* - CUP: J51H15000120006, a valere su fondi propri e sul Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 in gestione alla Regione del Veneto.

³⁷ Gli scavi, iniziati nella primavera del 2022, sono stati affidati alla ditta P.eT.R.A. soc. coop. di Padova.

³⁸ Per i risultati preliminari, cfr. il contributo di Massimo Dadà in questo volume.



10. IL PROGETTO “AGRI-CULTURALE” DI CAMPO RIALTO (elaborazione grafica Anticamente ss.)

Di questo è noto l’andamento dell’interfaccia superiore proprio grazie alle precedenti ricerche (fig. 10)³⁹.

L’azienda aggiudicataria risponde a numerose virtuose caratteristiche: è locale, giovane, come giovani sono i tenutari della medesima, adotta tecniche di coltivazione naturale, sposa l’etica che essa stessa definisce di “agri-cultura” e già in vista del primo raccolto, al principio dell’estate 2022, ha collaborato con i servizi educativi del Museo per offrire ai visitatori un’esperienza integrata tra archeologia e agricoltura⁴⁰. Il canone di concessione è impiegato per la manutenzione del verde delle aree archeologiche visitabili, la coltivazione controllata garantisce il decoro dei terreni privi di resti a vista, il rapporto giuridico, tangente il *genus* del partenariato pubblico-privato, concilia l’interesse pubblico con il vantaggio del privato e lascia intravedere possibili sviluppi, come la creazione di prodotti agricoli “brandizzati” dal Museo di Altino. Affinché il sito esprima ancora di più e meglio il proprio valore culturale, tuttavia, sarà necessario concretizzare almeno altre due linee di progetto, scritte già oggi per una realizzazione in prospettiva, auspicabilmente non troppo distante nel tempo.

³⁹ L’Avviso pubblico per la concessione in uso agrario dei terreni demaniali pertinenti al Museo nazionale e Area archeologica di Altino (CIG Z212FE1946) è stato pubblicato sul sito della DRMV in data 19.1.2021. La concessione all’azienda agricola Anticamente s.s. è stata perfezionata con atto DRMV rep. 20 del 5.5.2021.

⁴⁰ Il 15 maggio 2022 si è svolto un primo laboratorio didattico in collaborazione, dal titolo *Dai cereali alla farina: una storia lunga secoli*, che ha previsto attività in Museo e sopralluogo nei terreni coltivati. Il 26 giugno 2022 ha avuto luogo la giornata di *Open farm Pane terra e archeologia*, durante la quale alle visite a tema archeologico e agricolo è stata affiancata la degustazione dei prodotti panificati con grani antichi.

Se la ragion d'essere dell'istituto culturale altinate è la città sepolta, il sedime corrispondente dovrà, per quanto possibile, rientrare in mano pubblica.

Le ricadute positive di tale scelta in termini di ricerca sono quasi scontate: il centro monumentale della città romana, con il foro, a quanto pare completo di *capitolium*, basilica e *tabernae*, il teatro maggiore, il teatro minore, l'anfiteatro, vasti settori abitativi chiaramente leggibili, è a oggi indovinato dall'accorta interpretazione del telerilevamento integrato con le indagini geofisiche, ma nessuna indicazione è disponibile sulla reale morfologia delle strutture né sulla diacronia di esse, considerando che il centro altinate risulta attivo almeno dal VII secolo a.C. al VII d.C. e che il *floruit* di età romana ha attraversato oltre tre secoli. Per conoscere veramente Altino è necessario ora procedere con uno scavo stratigrafico, possibile, senza vincoli e senza oneri diversi da quelli imposti dallo scavo stesso, soltanto se i terreni sono nella disponibilità demaniale.

L'indagine stratigrafica rivelerà anche la consistenza dei resti, indicando se e quali sia opportuno mantenere a vista, ampliando così l'itinerario archeologico e, con esso, la percezione della città antica in rapporto all'attuale contesto territoriale.

Dal punto di vista della tutela e del decoro dei terreni acquisiti in attesa dello scavo, si è data prova che la via della concessione in uso agrario potrebbe risolvere le difficoltà di gestione per la pubblica amministrazione e contribuire a instaurare un rapporto con un settore produttivo, quello agricolo, assai rappresentato nel territorio specifico.

La linea di progetto relativa all'acquisizione al demanio di almeno parte dei terreni che insistono sulla città sepolta è oggi avviata, con il supporto tecnico e finanziario del superiore Ministero e in particolare della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

La seconda linea di progetto, che si auspica possa concretizzarsi a stretto giro, riguarda un radicale cambio di concezione dell'istituto culturale altinate⁴¹.

Il contesto nel quale esso si inserisce, infatti, si caratterizza per spiccate qualità paesaggistiche: posto in prossimità dell'ambito lagunare veneziano, cui deve i riflessi del popolamento floro-faunistico, dialoga con esso direttamente attraverso i numerosi canali, naturali e artificiali, che solcano un paesaggio agrario che è paesaggio culturale, con la linea d'orizzonte artificialmente livellata delle bonifiche storiche.

L'ordinamento giuridico stabilisce che i luoghi della cultura caratterizzati dalla compresenza di valori archeologici e paesaggistici si definiscono non aree, ma parchi archeologici⁴². Per tale ragione, il gruppo di lavoro trasversale tra Direzione Regionale Musei Veneto e Soprintendenza ABAP competente ha presentato al superiore Ministero istanza circostanziata e motivata di istituzione del Parco archeologico di Altino, disegnata sulle *Linee guida per l'istituzione dei parchi archeologici* di cui al D.M. 18 aprile 2012, ottenendo il parere favorevole della Direzione Generale Musei e del Segretariato Generale⁴³.

Il riconoscimento, che a nostro avviso individuerrebbe una figura giuridica più aderente dell'attuale alle caratteristiche dell'istituto, lo porrebbe subito sotto una diversa luce nelle relazioni con gli enti territoriali e in generale con i portatori di interesse, anche privati, particolarmente nell'ottica di renderlo, complice l'originalità decretata con la nuova denominazione, un attrattore speciale, nodo di una rete turistica alternativa, oggi del tutto embrionale, basata su tre diverse opzioni di mobilità "dolce": il trasporto acqueo da e per la prossima Venezia, che contribuirebbe a decongestionare ampliandone l'offerta turistica; il

⁴¹ BRESSAN 2019, pp. 311-325; BRESSAN 2020, pp. 271-284.

⁴² D.Lgs. 42/2004, art. 101, c. 2, lett. e. Su aree e parchi archeologici, cfr. BRESSAN 2016, pp. 971-992 con bibliografia precedente.

⁴³ Istanza: DRMV prot. 793 del 3.3.2021; pareri favorevoli: Direzione Generale Musei prot. n. 853 del 1.3.2022 e Segretariato Generale prot. n. 963 del 8.3.2022.

trasporto ciclabile verso la Laguna e verso il Sile, dunque l'entroterra trevigiano; il trasporto - certo, meno sostenibile da un punto di vista ambientale - su gomma, trovandosi già sulle percorrenze pubbliche interurbane a servizio dell'Aeroporto "Marco Polo" di Tessera (Venezia)⁴⁴.

Infine, il cambio di denominazione sancirebbe definitivamente, con il suggello di un atto politico, la fiducia, che il Ministero della Cultura ha in questi ultimi anni chiaramente accordato ad Altino e alla visione prospettica sin qui tratteggiata, attraverso il finanziamento dei progetti più sopra illustrati, inerenti la ricerca, gli interventi strutturali e le acquisizioni territoriali, tutti tesi a innescare il significativo sviluppo di un sito estremamente promettente, e ne farebbe, con un primato di sicuro e non trascurabile riverbero mediatico a livello locale, il primo parco archeologico, per di più nazionale, della regione del Veneto.

*MiC - Direzione Regionale Musei Veneto
marianna.bressan@cultura.gov.it

⁴⁴ In questo quadro, si richiama l'accordo, stretto di recente, tra DRMV per il Museo di Altino e ATVO - Azienda Trasporti del Veneto Orientale S.p.A. per il biglietto unico di ingresso al Museo e viaggio sulla tratta Venezia – San Donà di Piave (DRMV convenzione rep. 30 del 6.7.2021).

Bibliografia

- BRESSAN 2016: M. BRESSAN, “Le aree archeologiche tra identificazione, valorizzazione permanente e valorizzazione dinamica: quale futuro? una riflessione generale, uno sguardo sul Veneto”, in J. BONETTO, M.S. BUSANA, A.R. GHIOTTO, M. SALVADORI, P. ZANOVELLO (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Noventa Padovana (PD), pp. 971-992.
- BRESSAN 2019: M. BRESSAN, “Istituire il Parco archeologico di Altino. Una riflessione critica”, in G. CRESCI MARRONE, G. GAMBACURTA, A. MARINETTI (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti in onore di Margherita Tirelli* (Antichistica - Archeologia, 23 | 5), Venezia, pp. 311-325.
- BRESSAN 2020: M. BRESSAN, “Il parco archeologico come alternativa territoriale al museo. Un modello di gestione applicabile anche su scala locale? L’esperienza di Altino (Venezia)”, in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI, J. PICCININI (a cura di), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio* (Atti del Convegno Internazionale; Macerata 2017), Roma, pp. 271-284.
- BRESSAN c.s.: M. BRESSAN, “I depositi di Altino. Da caso di scuola di XX secolo a spazi accessibili di XXI”, in corso di stampa in *Depositi In-visibili. Dalla catalogazione alla fruizione* (Atti del Convegno; Roma 2022).
- CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011: G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di Forma Urbis* (Atti del convegno; Venezia 2009), Roma.
- DE BON 1938: A. DE BON, “Rilievi di campagna”, in E. SOLER, R. BATTAGLIA, A. DE BON, T. BARLESE, B. FORGIATI (a cura di), *La via Claudia Augusta altinate*, Venezia, pp. 13-69.
- CASINI 2016: L. CASINI, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna.
- FILIASI 1797: G. FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Venezia.
- FILIPPI, TIRELLI 2013: S. FILIPPI, M. TIRELLI, “Il nuovo Museo Archeologico Nazionale di Altino”, in V. TINÉ, L. ZEGA (a cura di), *Archeomusei. Museo archeologici in Italia 2001-2011* (Atti del Convegno; Adria 2012), Firenze, pp. 36-39.
- FOGOLARI 1994: G. FOGOLARI, “Michele Tombolani”, in B.M. SCARFÌ (a cura di), *Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 11-17.
- GHISLANZONI 1930: E. GHISLANZONI, “Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)”, in *NSc*, vol. IX, fasc. 10-12, pp. 461-484.
- MARCELLO 1956: J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino* (Altino romana, I), Venezia.
- MOZZI, NINFO 2009: P. MOZZI, A. NINFO, “La fotografia aerea obliqua per l’analisi geoarcheologica del territorio della via Annia”, in F. VERONESE (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un’antica strada romana* (Atti della Giornata di Studio; Padova 2008), Padova, pp. 103-120.
- MOZZI et al. 2011: P. MOZZI, A. FONTANA, A. NINFO, F. FERRARESE, *La struttura urbana di Altino: telerilevamento e contesto geomorfologico*, in CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011, pp. 15-38.
- NINFO et al. 2009: A. NINFO, A. FONTANA, P. MOZZI, F. FERRARESE, “The map of *Altinum*, ancestor of Venice”, in *Science* 325, p. 577.
- PAVEGGIO 2011: A. PAVEGGIO, “*Work in progress*: dall’archivio storico verso la carta archeologica informatizzata di Altino”, in CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011, pp. 159-174.
- SCARFÌ 1985: B.M. SCARFÌ, “Storia delle scoperte e degli studi”, in SCARFÌ, TOMBOLANI 1985, pp. 40-50.
- SCARFÌ, TOMBOLANI 1985: B.M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI (a cura di), *Altino preromana e romana*, Quarto d’Altino.
- TIRELLI 1983: M. TIRELLI, “Cent’anni di ricerche archeologiche (1883-1983)”, in *AVen* 6, pp. 149-161.
- TIRELLI 1992: M. TIRELLI, “Lavori di sistemazione nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Altino”, in *QuadAVen* VIII, pp. 244-248.
- TIRELLI 2011a: M. TIRELLI, “L’immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo”, in CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011, pp. 59-80.
- TIRELLI 2011b: M. TIRELLI, “Il progredire degli studi e lo sviluppo del museo”, in TIRELLI 2011c, pp. 39-46.

TIRELLI 2011c: M. TIRELLI (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia.

VALENTINIIS 1893: A. VALENTINIIS, *Antichità altinati. Nuptialia Canossa-Realì. Lucheschi-Realì*, Venezia.

VERONESE 2000: S. VERONESE, "Come rendere visibile l'invisibile", in *Le Scienze* 379, pp. 53-55.